

foto di copertina del numero unico per il decennale della fondazione della Sezione CAI di Ascoli Piceno – Gruppo Alpinisti Piceni (probabilmente M. Florio sulla via dei pulpiti)

CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI ASCOLI PICENO  
GRUPPO ALPINISTI PICENI

*Numero unico per il decennale della fondazione*



*a* Tito Zilioli  
Giuliano Rapetta  
Gigino Barbizzi  
Domenico Cicconi  
Vincenzo Giorgioni  
Orlando Micucci

Corno Piccolo - Sullo spigolo a destra della Crepa  
(probabilmente Marco Florio)

*Se un merito può rivendicarsi al Gruppo Alpinisti Piceni in questo consuntivo ultradecennale è di avere introdotto in Ascoli, sulla scia e con l'esempio diretto degli amici della SUCAI – Roma, un modo scientifico e moderno di salire in montagna; l'elenco delle ascensioni, il numero e la qualità di esse, la costituzione di una Scuola che svolge corsi regolari, dimostrano che questo sport è giunto anche da noi ad un buon livello di serietà e di impegno.*

*Lungo la strada sono caduti amici fraterni, altri si sono aggiunti man mano; nei ricordi si confondono le ansie, gli sforzi, il piacere delle salite, i silenzi della parete, immagini retoriche, altre rimaste vive, cameratismo, canti, paura; a testimonianza vi sono dei nomi sui libri di cima o di rifugio, la patacca con la ciàula si è sbiadita sui maglioni: il GAP è stato davvero, per dieci anni, la nostra "famiglia" alpinistica.*

*Ma anche la sede di un incontro nella discussione e nella polemica, di un impegno civile nell'organizzazione, un'esperienza anzitutto culturale in cui abbiamo appreso ad essere con gli altri meglio di quanto le distorte forme della vita sociale permettessero altrove, un sentirsi e volersi sentire "collettivo" che ha spesso evitato errori e deviazioni.*

*Soprattutto all'inizio, quando l'intensissima vita interna e la progressiva metodica attuazione del programma sociale e alpinistico per cui il GAP era sorto fornivano una conferma ogni giorno più chiara della validità dell'iniziativa e dei termini che ad essa avevamo scelto.*

*Poi, man mano che crescevano le capacità tecniche del Gruppo, alle vecchie aggiungendosi sempre nuove cordate, e intanto che diveniva, per la riunificazione al Club alpino, sempre più facile la realizzazione e lo sviluppo del programma iniziale, mano a mano la spinta associativa è andata scemando, quasi che dovesse infine scomparire ogni interesse economico e culturale nella struttura collettiva.*

*In effetti, il Gruppo non è riuscito a compiere quel salto di qualità – dall'ambito provinciale delle vie tante volte ripetute sul Gran Sasso e sul Vettore al più ampio respiro delle salite alpine – per il quale sul piano tecnico è pronto da anni.*

*Il GAP è ancora sufficientemente vivo per rendersi conto dei termini del contrasto, dunque per superarlo: in realtà solo una più qualificata attività alpinistica collettiva potrà ridare al Gruppo l'antica coesione e il primitivo mordente.*

*Se pubblicare un bilancio in queste pagine deve servire ad andare avanti è lungo una precisa linea di allargamento di orizzonti; si tratta per noi ancora delle Alpi, come per altri di tutte le Alpi, o di tutte le montagne del mondo.*

*Importante è sapere che esistono altre cose, e desiderarle.*



Ascensione sociale al M. Rosa – In salita sopra la Bétemps

## Dieci anni di GAP

E' intorno al 1950 che compare in Ascoli un personaggio inusitato, con corde e chiodi, pedule ed ampi pantaloni a ginocchio; le apparizioni, in quegli anni, sono saltuarie e i risultati non brillanti; si sale, sopra città, il "Dito del diavolo" (preferibilmente arrampicando tutti assieme, legati a una sola corda da venti metri) o, sul Corno piccolo, vie come la Chiaraviglio-Berthelet (in otto, ma con una corda da quaranta !): tempi eroici.

Più tardi tre ascolani superano il Corso portatori svolto dal CAI al Gran Sasso; man mano i tipi dallo strano armamentario crescono di numero; ma è solo quando alcuni di essi, universitari, prendono contatto con la SUCAI - Roma, che arrampicare diviene anche in Ascoli questione di metodo e di insegnamento: si tratta di un incontro determinante, che segna per noi la fine dell'epoca dei pionieri.

La città era d'altra parte matura, col ritardo congenito a una "provincia" quasi meridionale, per una trasformazione dell'escursionismo in alpinismo: le nuove generazioni non toccate dalla guerra, il relativo maggior benessere, l'aumentata possibilità di comunicazioni avevano preparato il terreno adatto.

Ben presto i "nuovi", usciti dai Corsi della SUCAI - Roma del 1956 e '57, e gli altri aborigeni desiderosi di muoversi, chiedono alla locale Sezione del CAI gite, materiali, apertura ad un alpinismo serio e moderno.

Ma la Sezione è ferma a venti anni addietro, su posizioni retoriche per le quali ad essere alpinisti sembra necessario e sufficiente "avere passione", mentre arrampicare risulta un'attività da manicomio: lo sci di pista è lo zenit del buon iscritto.

In realtà i dirigenti della Sezione sono personalmente impegnati nel giro di cambiali che ha reso possibile la prima sciovia di Forca Canapine (opera lodevolissima quanto estranea ai fini statuari) e pertanto, salvo rare eccezioni, non vogliono fastidi. All'assemblea del febbraio 1958 i "nuovi" vengono trattati da rompiscatole e le richieste respinte a larga maggioranza.

L'alternativa, già preparata, diviene realtà da un giorno all'altro: il 12 febbraio 1958, in un locale ceduto da una Associazione cittadina nel Palazzo del popolo, al centro di Ascoli, 18 persone fondano il "Gruppo alpinisti piceni", col programma di organizzare gite, accantonamenti, campeggi sociali, ascensioni anche invernali e sci-alpinistiche, corsi di roccia, conferenze, proiezioni; di preparare una gara di marcia in montagna sul Vettore; di acquistare materiale alpinistico da prestare gratuitamente ai Soci; di segnalare sentieri e posare libri di cima sulle montagne circostanti; di finanziarsi con contributi mensili volontari dei Soci; di istituire un "Libro della ascensioni" per raccogliere le relazioni di tutte le salite, un quadro murale, una biblioteca.



Corno Piccolo - all'attacco della Cresta N.E.

L'atteggiamento della Sezione, dopo un tentativo di riassorbimento, fu nel senso di fingere che il Gruppo non esistesse: ciò che contribuì, aggiungendosi ai sempre validi

motivi di nostra critica ed a preesistenti rancori personali, a mantenere vivissima nei primi tempi la polemica con il Club alpino.

Il 30 marzo 1958 moriva sul Vettore Tito Zilioli, tra i più attivi nella costituzione del Gruppo e suo segretario. Fu un duro colpo; ma le ragioni che avevano spinto Tito a battersi perché l'associazione esistesse divennero ancora più chiare; il GAP pubblicò un opuscolo in onore del compagno caduto e continuò nel suo ricordo lungo la strada già tracciata.

Anzitutto dando impulso alla costituzione di un Comitato cittadino per la costruzione di un Rifugio sulla Sella delle ciàule, a quota 2240 del Vettore; sulla base di contributi di Enti e di amici, e con una spesa complessiva di circa un milione, nel 1959 fu ultimata la "Capanna Tito Zilioli", assegnata al CAI dal Comitato nel 1960; e procedendo poi all'attuazione dell'intero programma, rimandata soltanto a momenti finanziari più propizi l'organizzazione del Trofeo di marcia in montagna.

Così tra l'altro si svolsero nel 1958 numerosissime e assai frequentate gite sul Gran Sasso e sulle cime di tutti i Sibillini; il 24.8.1958 venne aperta la prima via del Gruppo, appunto la via GAP sul Pizzo del Diavolo; in autunno si svolse il primo Corso di roccia. Alla fine dell'anno si registrano 30 salite in roccia effettuate da 35 cordate.

In Ascoli è nato l'alpinismo come fatto sociale.

I Soci del Gruppo aumentano: alla seconda assemblea, dell'ottobre '58, sono 40. E in questa assemblea si svolge la prima battaglia interna, quando viene proposta una modifica allo Statuto nel senso che *"I Soci del Gruppo che non abbiano svolto sufficiente attività di montagna decadono dalla qualità di Soci; ... (per) la determinazione del criterio di sufficienza ... dovranno per ogni Socio essere prese in esame le condizioni di ambiente e di età, la volontà dimostrata nell'esplicazione di attività alpinistica, la capacità fisica e morale all'esercizio dell'alpinismo, l'interesse alle attività sociali"*.

Si tratta della stessa esigenza di serietà sperimentata dieci anni prima dalla SUCAI - Roma; d'altra parte la natura del Gruppo e le condizioni della sua costituzione rendono naturale un simile provvedimento: la modifica statutaria viene approvata, dopo accesa discussione, all'unanimità.

Il 1959 è l'anno della nostra migliore attività alpinistica: mai, sino ad oggi, si è raggiunto quel numero di salite, quell'entusiasmo, quel livello tecnico in rapporto allo scarso numero di cordate attive (2-3 in tutto) e alla scarsa esperienza.

Ed anche per attività sociale il 1959 è un anno di eccezione: in luglio accantonamento al Vettore per ripetere, come si ripetono, tutte le vie del Pizzo del Diavolo, con l'intento preciso di rivederne le relazioni al fine di pubblicare una "guida" del Vettore; in agosto, accantonamento con 7 partecipanti in Valtournanche; viene organizzata la mostra fotografica "un anno di attività del GAP"; si ottiene da Walter Bonatti una conferenza sul Gasherbrum IV.

All'assemblea del novembre 1959 il bilancio alpinistico è il seguente: 4 prime salite, 6 prime ripetizioni, in totale 47 vie con 89 cordate. Gli iscritti, malgrado siano state respinte 7 domande e dichiarati decaduti 9 Soci, sono 41; il Gruppo si è ormai consolidato, è innegabilmente forte, rappresenta sul piano cittadino uno dei pochi punti di riferimento per chi voglia fare sport sul serio.

Continua l'attuazione del programma di salite e di gite; intanto nel giugno 1960 esce, in 500 copie, la "Guida del monte Vettore", che ottiene un notevole e meritato successo; Franco Alletto tiene una conferenza sulla spedizione romana al Saraghrar Peak; il materiale sociale è, a questo punto, il solo motivo di attrito all'interno del Gruppo: scarseggia, infatti, rispetto alle richieste.

Ed è ancora nel '60 che si comincia a rivedere la questione dei rapporti con il CAI: la Sezione è cambiata, c'è un nuovo Presidente (allievo, qualche anno più tardi, del Corso di roccia), esiste una sede, i vecchi motivi di stasi sembrano in via di eliminazione. All'assemblea GAP del novembre si propone dunque di sondare il terreno per un'eventuale riunificazione; la discussione è accesa, prevale infine l'opinione che il Gruppo sia ormai in posizione di forza: la mozione passa all'unanimità.

Di rimando, l'assemblea CAI del gennaio 1961 approva altra mozione che prevede, salvo ratifica, l'inserimento del GAP come gruppo rocciatori (qualifica resa necessaria dalle norme statutarie del Club alpino).

E' giunto il momento di decidere: il 14.4.61 comincia la più lunga assemblea del Gruppo. Buona parte dei Soci fondatori, ed anche alcuni giovani iscritti, sono contrari all'inserimento che comporterebbe la fine del GAP. Altri sostengono invece che si è in condizione di allargare, entrando nel CAI, le prospettive alpinistiche del Gruppo e di applicare su più vasta scala la nostra concezione dell'alpinismo. La discussione è serrata, spesso violenta; si aggiorna la seduta al 15, ma non basta; la si aggiorna ancora al 17 e termina, in questa sede, alle ore 24. Si passa alle votazioni (e si voterà anche il giorno successivo). Dopo 11 ore di accesa discussione, con 25 voti a favore, 6 contrari, 6 Soci assenti, viene approvata la seguente mozione:



Pizzo del diavolo – Sulla cima della Punta Cichetti: Calibani e Florio

*“L'assemblea straordinaria dei Soci del Gruppo Alpinisti Piceni, riunita nella sede sociale il 14.4.1961 ...*

*considerando sostanzialmente superate le ragioni che portarono alla fondazione del Gruppo come associazione scissa dal Club alpino, ma non per questo rinunciando al patrimonio morale che tre anni di comune esperienza hanno dato ad essa sulle vie dei monti, nel cuore dei Soci, nella stima degli amici,*

*delibera, con effetto immediato, l'inserimento del Gruppo Alpinisti Piceni nella Sezione di Ascoli del CAI, approvandone la qualifica di gruppo rocciatori;*

*il mantenimento al Gruppo della piena autonomia organizzativa ed amministrativa, particolarmente in riguardo al proprio Statuto e regolamenti, al bilancio, alle condizioni di ammissione dei Soci, all'effettuazione di attività sociali ed alpinistiche, all'organizzazione di Corsi di roccia, ad ogni altra iniziativa che non concorra con altre o non contrasti le norme della Sezione e del Club alpino;*

*afferma, con atto di sereno impegno, la propria fiducia nella viva tradizione del Club alpino, nella fiera anima del Gruppo, nei giovani che ripetono e rinnovano l'antico amore per la montagna”.*

La riunificazione cambia molte cose nel GAP: alcuni vecchi Soci si dimettono, mentre ben presto il Gruppo ha la maggioranza (5 membri su 9) nel Consiglio sezionale;

materiale, biblioteca, la stessa sede vengono riunite nella sezione; e con essa il Gruppo sempre più si confonde a scapito dello spirito di corpo sino allora vivissimo; man mano quasi più nessuno presenta relazioni, le gite sociali non riescono, le assemblee perdono vivacità e mordente.

D'altra parte il materiale sociale è ora più abbondante e sono possibili attività prima economicamente proibitive; per la congiunta cura del Gruppo e della Sezione si organizza così nello stesso 1961 la prima gara di marcia in montagna sul Vettore, il "Trofeo Tito Zilioli", che dopo una prima vittoria degli amici di Terni vede alternativamente le squadre di Ascoli e dell'Aquila migliorare il tempo record, sino a quando i giovani valligiani di Arquata vincono le edizioni del 1966 e 1967 conquistando la coppa; nel 1968 è invece la squadra del Corpo forestale, presente per la prima volta, ad avere la meglio.

L'attività alpinistica continua con vie nuove, prime ripetizioni, salite di interesse sempre maggiore; vanno ricordate in particolare le prime salite invernali della Nord del Pizzo del Diavolo (19.3.61) e della cresta Nord della Vetta Orientale al Gran Sasso (17/18.3.63); nel 1963 si svolge con numerosi Soci un accantonamento sulle Alpi occidentali e sulle Dolomiti. I Corsi di roccia si svolgono regolarmente: nel 1962 giunge il riconoscimento della Commissione nazionale Scuole di alpinismo del CAI e nasce la "Scuola di alpinismo GAP - Ascoli".

La situazione non cambia negli anni successivi; le sole attività collettive non destinate all'insuccesso restano i campeggi estivi al Gran Sasso e le frequenti cene sociali.

Nella relazione del Consiglio direttivo all'assemblea del novembre 1963 si erano puntualizzate le ragioni per cui tuttavia il GAP doveva restare in vita: "1) vi è sempre il pericolo che la larga base non montanara di iscritti alla Sezione rovesci in un'assemblea l'attuale indirizzo; e vi è l'altro pericolo della burocratizzazione dell'intero Club alpino indotto dalle recenti modifiche allo statuto sociale. Ove tali pericoli divenissero realtà invalicabili dall'interno avremmo una organizzazione già pronta da contrapporre; 2) la nostra qualificazione tecnica di gruppo rocciatori ... allora occorre approfondire e puntualizzare questo che è il nostro aspetto specifico, con modifiche anche al nostro Statuto che stabiliscano per tutti i nuovi iscritti l'obbligo della frequenza di un Corso di roccia e con altre iniziative ...". Il secondo motivo è certo valido ancora oggi.

Il numero dei Soci tuttavia diminuisce: sono 27 all'assemblea del 1963, 21 in quella del 1965.

Intanto, il 29.11.64 il Gruppo deve registrare la sua seconda sciagura in montagna: cade sul Gran Sasso Domenico Cicconi, uno tra i Soci più giovani e promettenti. Anche questa volta, la memoria del compagno scomparso viene onorata con un opuscolo.

Se non si può parlare di stasi, perché l'attività propriamente arrampicatoria viene svolta con risultati tecnici sempre migliori, tuttavia nel GAP non è più l'impegno associativo dei primi anni; e solo nel 1966, quando un gruppo di scontenti chiede ai dirigenti del CAI posti in Consiglio per una maggiore attività, il GAP si riscuote e reagisce all'unisono con la Sezione; dopo molte discussioni e qualche iniziativa sociale, nelle quali sembra rivivere il vecchio spirito collettivo, il contrasto si scioglie senza conseguenze.

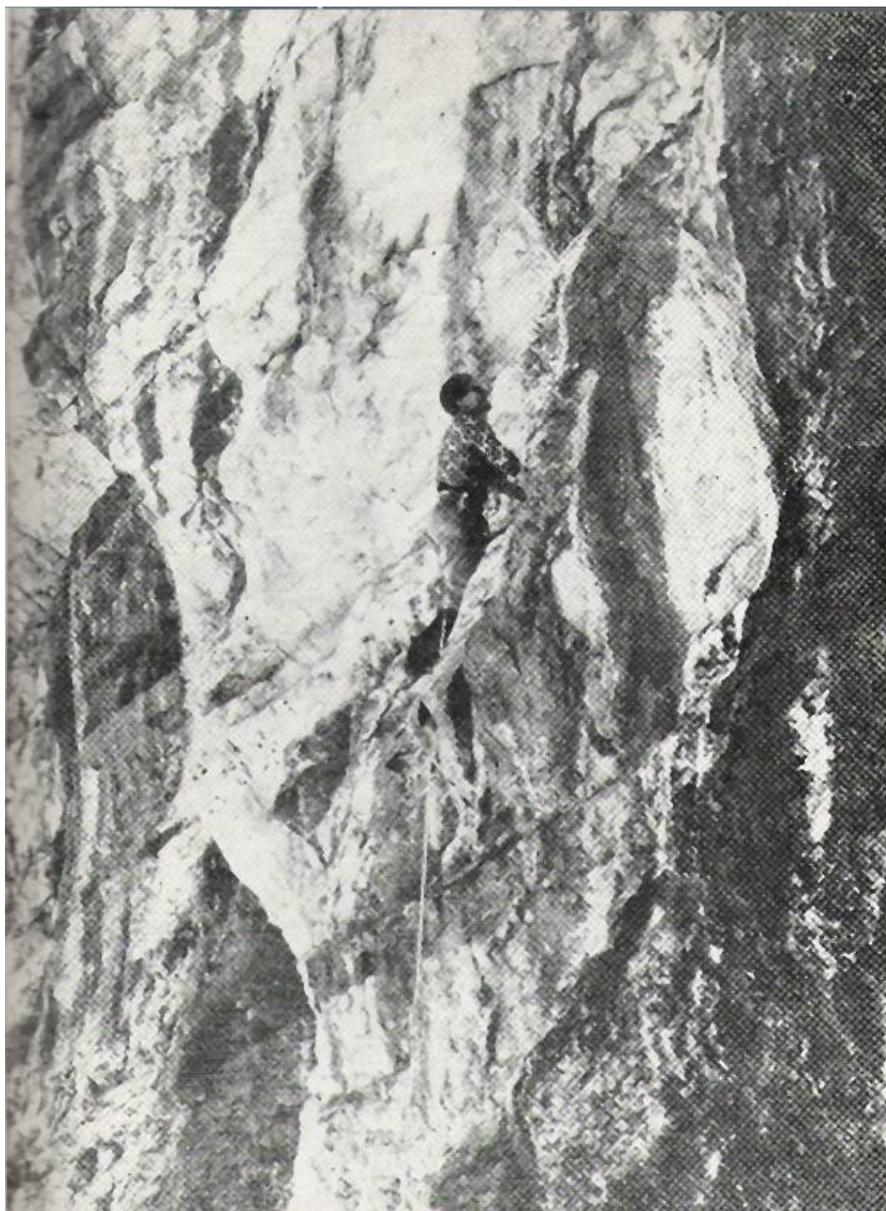
Il 'vecchio' Bucci  
sulla via a destra della Crepa



Il bilancio del 1967 registra una notevole ripresa dell'attività alpinistica, non confermata nel 1968 per il maltempo estivo che ha anche ostacolato i numerosi piccoli gruppi di Soci che hanno raggiunto le Alpi.

Oggi il GAP ha 26 iscritti, molti dei quali hanno buone capacità tecniche. La scuola di alpinismo è divenuta ormai uno strumento solido e capace. L'inserimento nel CAI appare utile, i motivi della riunificazione, che erano poi quelli stessi per cui il GAP fu costituito, sono ancora validi. Il Gruppo è di nuovo unito, esistono indicazioni significative per una ripresa dell'interesse associativo.

Si può andare avanti.



Corno Grande, Vetta Centrale – Sulla via dei Pulpiti: M. Calibani

## La Scuola di alpinismo GAP - Ascoli

Fin dai primi mesi successivi alla costituzione del Gruppo si era imposto il problema di una diffusione dell'alpinismo legata a criteri scientifici e non lasciata alle improvvisazioni personali. Ciò implicava l'istituzione di corsi di roccia che furono dunque organizzati sulla falsariga di quelli tenuti a Roma dalla Scuola della SUCAI.

Tre Soci che li avevano frequentati e superati vennero nominati Istruttori del primo Corso di roccia del GAP, svolto alla fine del 1958: ad esso parteciparono 9 allievi, due dei quali tennero anche lezioni teoriche non tecniche; la particolarità di questo Corso era infatti quella di vedere in ruoli diversi amici che avevano peraltro già arrampicato insieme.

L'ottima riuscita dell'iniziativa spinse il Gruppo a ripeterla nel 1959. I Corsi, per la direzione dei quali ci si rivolse nei primi anni agli Istruttori Ubaldo Candrina di Napoli e Vincenzo Camilleri di Roma, si affermarono per la serietà con cui venivano effettuati: già dopo i primi tre si pose l'esigenza di istituzionalizzarli in Scuola.

La lettera della Commissione nazionale Scuole di alpinismo del CAI con il riconoscimento della "Scuola di alpinismo GAP - Ascoli", giunta il 28 marzo 1962, rappresenta un ulteriore passo avanti verso la formazione di un centro di alpinismo nella nostra città.

Il successo dei Corsi, confermato dalla partecipazione all'ultimo di essi di 10 Soci della Sezione CAI di Fermo, è stato espressamente ribadito dalla Commissione Nazionale con lettera del 17.2.64: "La Commissione ha espresso il suo più vivo compiacimento per l'entusiasmo ed il fervore di attività della vostra Scuola GAP. Ci risulta che i vostri Corsi sono svolti con diligenza e serietà".

La funzione che la Scuola di alpinismo esercita è importantissima e si deve in sostanza ad essa la diffusione in una città di 50.000 abitanti, quale è Ascoli, di un moderno spirito alpinistico e la possibilità di ricambio, mediante giovani leve, di coloro che per l'età, gli impegni di lavoro ed altre cause rallentano o cessano l'attività alpinistica.

Dalla tabella seguente è evidente la tendenza all'aumento del numero dei partecipanti - fanno eccezione le pause del '61 e '65 - cui corrispondono criteri sempre più selettivi di giudizio: la percentuale dei promossi sui partecipanti scende dal 55% del primo Corso al 17% degli ultimi due. E' da notare comunque che negli ultimi Corsi molti sono stati gli allievi non classificati per scarsa frequenza.

CORSI	ANNI	PARTECIPANTI	PROMOSSI	PERCENTUALE PROMOSSI SUI PARTECIPANTI
I	1958	9	5	55,5
II	1959	12	6	50,0
III	1961	8	6	75,0
IV	1963	13	5	38,5
V	1965	5	2	40,0
VI	1966	18	3	16,7
VII	1967	17 (di cui 10 di Fermo)	3	17,6
TOTALE		82	30	
MEDIA		11,7	4,3	36,6

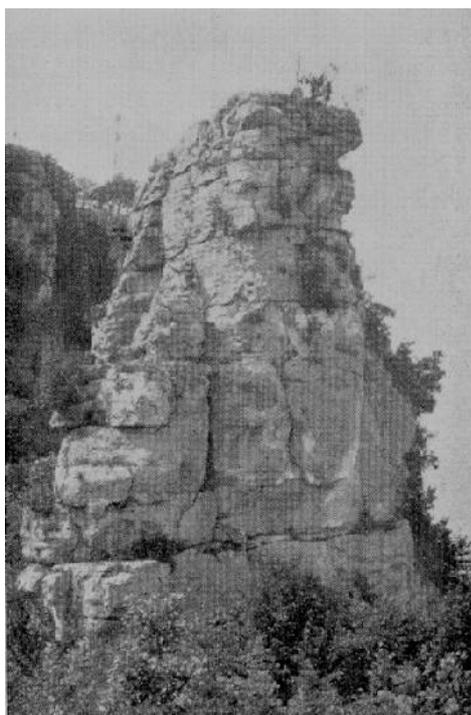
Su 82 partecipanti ai 7 Corsi si contano 30 promossi (la metà circa dei quali ha continuato ad arrampicare): la bassa percentuale dei promossi è dovuta al criterio secondo cui vengono approvati solo gli allievi ritenuti in grado di condurre da capocordata su difficoltà medie.

I nuovi elementi del Corpo insegnante, passato dai 3 Istruttori iniziali agli 11 fra Istruttori e Aiuto-Istruttori odierni, vengono eletti dall'assemblea annuale del GAP

Per diventare Aiuto-Istruttore è necessario avere superato un Corso di roccia svolgendo poi una buona attività di capo-cordata, oltre che maturità e capacità didattiche. Per gli Istruttori, oltre la maggiore età, è richiesto un tirocinio di almeno due anni come Aiuto.

I Direttori della Scuola e dei Corsi vengono nominati dal Corpo insegnante.

L'Istruttore e Direttore della Scuola Giuseppe Fanesi ha conseguito il brevetto di Istruttore Nazionale di alpinismo al Corso svolto nell'autunno 1968 a Passo Pordoi.



Colle S. Marco . La palestra di travertino del Dito del Diavolo

Le lezioni dei Corsi di roccia, 12 teoriche e 6 pratiche, si articolano secondo lo schema seguente:

#### lezioni teoriche

Lezione introduttiva, pericoli della montagna; tecnica generale dell'arrampicata; equipaggiamento; tecnica dell'opposizione; attrezzatura da roccia; tecnica dell'assicurazione; alimentazione e fisiopatologia dell'alpinista; pronto soccorso; configurazione delle montagne e orientamento; meteorologia; storia dell'alpinismo; preparazione di una salita.

#### lezioni pratiche

Tecnica generale dell'arrampicata, tecnica dell'opposizione, tecnica dell'assicurazione, ricapitolazione, ascensione in montagna, vie di roccia in montagna.

Le prime 4 lezioni pratiche sono state sin qui tenute nella palestra del Colle S. Marco a 13 chilometri da Ascoli; nelle ultime due si sono effettuate ascensioni al Monte Vettore o sulle più facili vie del Corno piccolo al Gran Sasso, solitamente innestate nel periodo in cui si svolgono i Corsi (Ottobre-Novembre).

Appare urgente, visto che gli allievi, dopo avere frequentato i Corsi alla fine dell'anno, si trovano ad andare in montagna d'inverno senza alcuna conoscenza teorica della tecnica su neve, e considerato lo sviluppo crescente dell'interesse per l'alpinismo invernale, inserire nei Corsi di roccia alcune lezioni di tecnica di salita su neve e ghiaccio.

E' d'altra parte necessario rivedere la struttura stessa dei Corsi, anche per soddisfare le richieste di partecipazione che provengono dalle Città limitrofe; l'ottavo Corso si svolgerà dunque al Gran Sasso, su un periodo di 7 -10 giorni, in giugno-luglio 1969.

## Peregrinazioni in bianco

Sabato sera: ore 22.

Il 70% di umidità nella fabbrica assorbe le ultime lagnanze della sirena di fine turno mentre gli operai si avviano verso gli spogliatoi; un giovane in tuta, che sembra avere più fretta di tutti, guadagna l'uscita e introduce, meccanicamente, nel congegno per la timbratura delle ore lavorative la scheda di un compagno:

- Pork !

Pantaloni ... camicia ... scarpe e ... - Ciao !

Fuori dal cancello attende il Tanga (*Maurizio Calibani, n.d.r.*) in completo assetto alpinistico, con una sgangherata Lambretta tipo D soffocata dal carico di sacchi, cordame e ferramenta varie; sono d'obbligo alcune considerazioni circa i pezzi già fatti sostituire dal meccanico Middio prima di affrontare la problematica sulle possibilità ancora esistenti di collocare, sul sedile posteriore, il giovane operaio.

Ci si arrangia e non rimane che cacciare dalla mente il dubbio: - 75 km.?

Ma bene o meno bene si finiva sempre per arrivare sotto le montagne, magari provocando il terrore nei rari passanti notturni col nostro apparato antivento costituito da teli di plastica bianca. D'altronde il continuo stato di necessità ci aveva insegnato molte cose sulla meccanica e sull'impianto elettrico di una Lambretta e, nei tratti proprio duri, ci sosteneva la testardaggine, come quella volta che ci capitò di dover spingere il fardello fumante sulla strada ripida e gelata per S. Nicola, sotto il paretone del Gran Sasso.

Non erano fatiche da decorazione, ma in questo frettoloso e grottesco modo di viaggiare, nella speranza di pernottare in un fienile con pochi sorci o nel cassone di qualche camion in sosta, nella fiducia che riponevamo nella nostra rustica attrezzatura, si esprimeva, forse artigianalmente ma pulito, il concetto che gli alpinisti del GAP avevano dell'andare in montagna, sia per escursioni che per pareti.

Pedalare sulla bicicletta da Ascoli a Pretare, per poi salire al Vettore o sul Pizzo del Diavolo, era da considerarsi "ordinario" e tutto questo nostro fermento, che si originava nell'ambiente di fraterna collaborazione del GAP, si riagganciava al desiderio di conoscere i fili di cresta e le pareti delle nostre montagne e quindi di conoscerci attraverso il progressivo cozzo contro tutte quelle barriere psicologiche e tecniche che si ritrovano nello sviluppo di un'attività alpinistica pura.

Rammento che ogni esperienza diveniva materia di immediata valutazione tra tutti coloro che, la sera, si riunivano nella stanzetta della sede, al Palazzo del Popolo; dal continuo dibattito nascevano naturalmente sollecitazioni per ascensioni nuove.

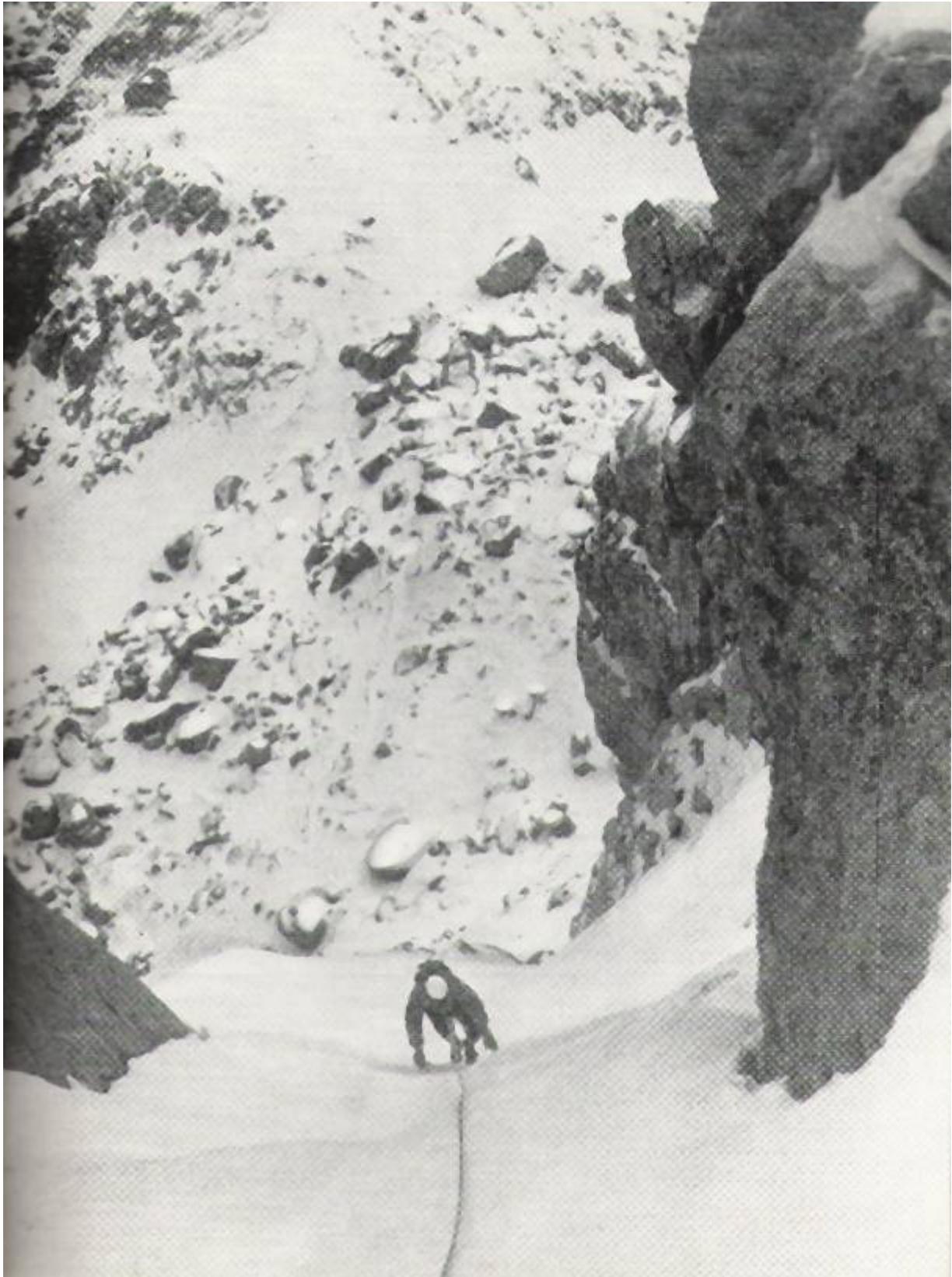
Attraverso un ritmo serrato di attività ci temprammo tecnicamente e moralmente, poi nuovi elementi intervennero a far maturare l'accostamento dei più attivi verso una forma di attività alpinistica completa sotto tutti i punti di vista: l'alpinismo invernale.

In pochi anni ripetemmo la maggior parte delle vie, al Gran Sasso e al Pizzo del Diavolo, e ne tracciammo di nuove; la visione degli stupendi e severi itinerari delle Alpi Occidentali, sui quali il nostro occhio aveva appreso una dimensione nuova durante l'accantonamento dell'estate 1959, ci indirizzò verso i banchi di prova più validi dell'Appennino, in accostamento e alla ricerca del tipo di ambiente alpino.

Si consideri che anche dalle nostre parti era cominciata una nuova fase alpinistica, quella invernale; alcune cordate si erano mosse e già si captavano indicazioni sui loro futuri progetti.

D'altra parte il GAP seguiva le notizie sull'evoluzione tecnico-scientifica dell'alpinismo in campo nazionale e nel mondo; sapevamo che, in definitiva, eravamo legati, in un

processo di graduale progressione tecnica e psicologica, ad una dimensione non più che regionale. Ritengo però che sapemmo sfruttare fino in fondo i contatti con gli amici alpinisti della SUCAI-Roma i quali si erano, da tempo, inseriti in una dimensione alpina ed anche himalayana, per bruciare le tappe e darci visuali nuove sulle possibilità di salire le nostre montagne.



Corno piccolo – D’inverno sul canale Iannetta (in alto a sin, il rif. Franchetti)

Le prime "spine" dell'alpinismo invernale le provammo durante gli scomposti tentativi alla parete Nord del Pizzo del Diavolo, sui Sibillini, che si conclusero con qualcosa di "fatto" nelle osterie di Foce e Pretare, dopo inutili "grattate" sui primi dieci metri di ghiaccio. Mancava ancora quel certo sprint; si raggiungeva l'attacco svogliatamente ...

Poi, il 31 dicembre 1959, strappammo in sei, sul Vettore, la nostra "prima" invernale, la cresta di Galluccio, una salita non difficile ma lunga e quasi interamente su neve. Pochi giorni più tardi (6.1.60) salivamo anche per il vicino crestone N.E.



M. Vettore – 1° invernale alla Cresta di Galluccio

Il 19 febbraio 1961 il sottoscritto e il vecchio Bucci si trascinarono alla vetta del Corno piccolo, sul Gran Sasso, per la parete Nord. Questa volta di sprint ne avemmo fin troppo in quanto fu giocoforza tracciare un canale, uso pista degli elefanti, nella neve spaventosamente alta.

La lunga discesa, sempre con neve alle costole, ci finì ed arrivammo da Amorcchi abbruttiti dal sole e dalle imprecazioni. Dopo essere rimasti al verde, a causa di imprescindibili costi vinicoli, tornando ad Ascoli avevo l'impressione di guidare un sidecar; in effetti si trattava del vecchio Bucci il quale ondeggiava alle mie spalle, assicurato alla "Guzzi" con un cordino. Ecco l'opportunità di imparare bene i nodi !

E fu la volta della vittoria sulla famigerata parete Nord del Pizzo del Diavolo. La cordata Raggi-Capponi si trovò una neve abbastanza confortevole sotto gli scarponi e, a forza di insistere, raggiunse la vetta.

Era il 12 marzo 1961.

L'ascensione diede rinnovato impulso ad altri progetti mentre rappresentò il metro attraverso il quale imparammo a renderci conto che la montagna invernale presenta un cumulo di difficoltà che possono essere superate anche in maniera relativamente agevole, ma solo con lo studio preventivo delle condizioni generali della parete, dell'innnevamento, della meteorologia, aggiungendo al tutto un particolare tipo di allenamento e di attrezzatura.

Nella stessa giornata in cui Raggi- Capponi si innalzavano sulla Nord, il sottoscritto e Tanga erano impegnati da un'altra parte. Compimmo la prima ripetizione invernale della via Jannetta al paretone della Vetta occidentale sul Gran Sasso. Questa ascensione presenta

un dislivello complessivo di 1.400 metri ed avemmo la fortuna di salirli assieme agli amici Gigi Mario ed Emilio Caruso, della Sucai-Roma, incontrati casualmente nel fienile dove ci eravamo recati per pernottare.



G.Sasso – Sulla via Iannetta al Paretone

Si progredì per l'intera giornata su pendii di neve discreta e fu una salita da "gambe"; l'ambiente del paretone, conosciuto solo d'estate da un ristretto numero di cordate, lo vedemmo nel suo aspetto invernale con caratteri assai simili a quelli delle occidentali.

Non era l'ambiente adatto per dedicarsi all'ammirazione in quanto bisognava avere gli occhi pronti per evitare scariche di sassi o pezzi di ghiaccio; ad ogni modo le soste servirono allo scopo: profondi canaloni, stalattiti di ghiaccio appese all'orrido strapiombo giallastro della "farfalla"; spruzzi di vetrato su per i "pilastri"; il

bianco del canalone finale in contrasto con la roccia umida e nera del quarto pilastro.

Sulla cima c'era ancora sole e lo spettacolo della grandiosa ombra dal Paretone proiettata fino a lambire la costa adriatica tutta blu. Si trattò di una ascensione veramente goduta, e tralascio di delineare tutte le ridicolaggini che ci capitarono al ritorno.

Eravamo lanciati e una settimana dopo, il 19 marzo '61, sempre con Tanga, effettuai la prima ascensione invernale dello Spigolo Gervasutti, alla Punta dei Due del Corno Piccolo, sempre al Gran Sasso. Passammo tra una raffica di gelido vento e l'altra; questa salita, anche se breve, ci dimostrò la possibilità di procedere su forti difficoltà anche in pieno inverno.

Nell'invernata 1961-62, a Lecco e a Lugano per lavoro, trovai il modo di salire in Grinetta con amici di Mandello del Lario: al Nibbio per la Cassin e la Boga, ai Torrioni Magnaghi, al Sigaro Dones, alla Cresta Segantini.

Dalle nostre parti si combinò ben poco a causa delle condizioni meteorologiche pessime (ed è facile immaginare come il maltempo, interessando anche solo 7-8 delle domeniche del periodo invernale, impedisse - in un piccolo gruppo come il nostro, nel quale i più banali motivi di lavoro o di famiglia mettevano fuori causa il 50% dei membri attivi - sia direttamente le salite che la preparazione ad esse).

Soltanto nell'inverno successivo si fecero buone cose e, tra queste, la prima ascensione invernale del crestone Nord della Vetta Orientale al Gran Sasso, una ascensione che si sapeva già tentata da diverse cordate. Si trattava di superare un dislivello di oltre mille metri, dapprima per un infido canale-camino e poi seguendo il filo del crestone battuto dal vento e placcato di vetro. Inoltre, anche se ritengo che in una prossima ripetizione possa essere evitato, occorreva prevedere un bivacco; queste prospettive ci convinsero che era proprio quello il banco di prova che volevamo da tempo. Ci spinsero e ci aiutarono i



G.Sasso - prima invernale alla Cresta N. della Vetta Orientale

consigli dell'amico e Guida Lino D'Angelo di Pietracamela, purtroppo immobilizzato da un incidente sugli sci.

Con il Tanga mi trovai, alle 6 del 17 marzo 1963, all'attacco del canale iniziale e verificammo immediatamente che le condizioni non erano poi così allettanti, in quanto bisognava prevedere un duro lavoro su placche vetrate traslucide e infognature di neve che ostruivano il canale stesso a 200 metri sopra le nostre teste. Ci mettemmo al lavoro e, superando difficoltà talora fortissime, raggiungemmo la cengia del bivacco.

Maurizio dice che in quell'occasione raggiunsi il limite delle sue capacità di sopportazione perché prima massaggiavi un callo che avevo sul piede e poi, con le stesse mani, mi accinsi a mangiare la sua deliziosa galantina di pollo. Ma non avevamo nessun fornello per sciogliere tanto ghiaccio da lavarmi. Inoltre non ho più mangiato una galantina tanto saporita come quella del bivacco.

Trascorremmo il secondo giorno a risalire il filo di cresta gelato, tra la buriana di nevischio (il tempo si guastò nella prima mattinata) e le slavine che si staccavano dai canalini più alti. Scendendo incontrammo gli amici Claudio e Franz al Franchetti e fu un bello scambiarsi strette di mano e pacche sulle spalle.

Seguirono altre salite: ancora diverse per la parete Nord al Corno piccolo e per la cresta N.N.E.; per il "canale delle mondezze" alla Est; al Vettore compimmo la prima invernale assoluta alla Est del Pizzo del Diavolo; Franz Saladini salì diverse volte alla Punta Maria e, nel '67, Bachetti e Raggi salirono alla Punta Cichetti per la via Bafile mentre Fanesi e Calibani raggiungevano la cima del Pizzo del Diavolo seguendo parte della "centrale".

Infine, nel gennaio '68, ed ai primi di febbraio per il decennale del Gruppo, vi sono state altre salite alla Nord del Corno piccolo.



Pizzo dei Diavolo – Sulla via Centrale d'inverno

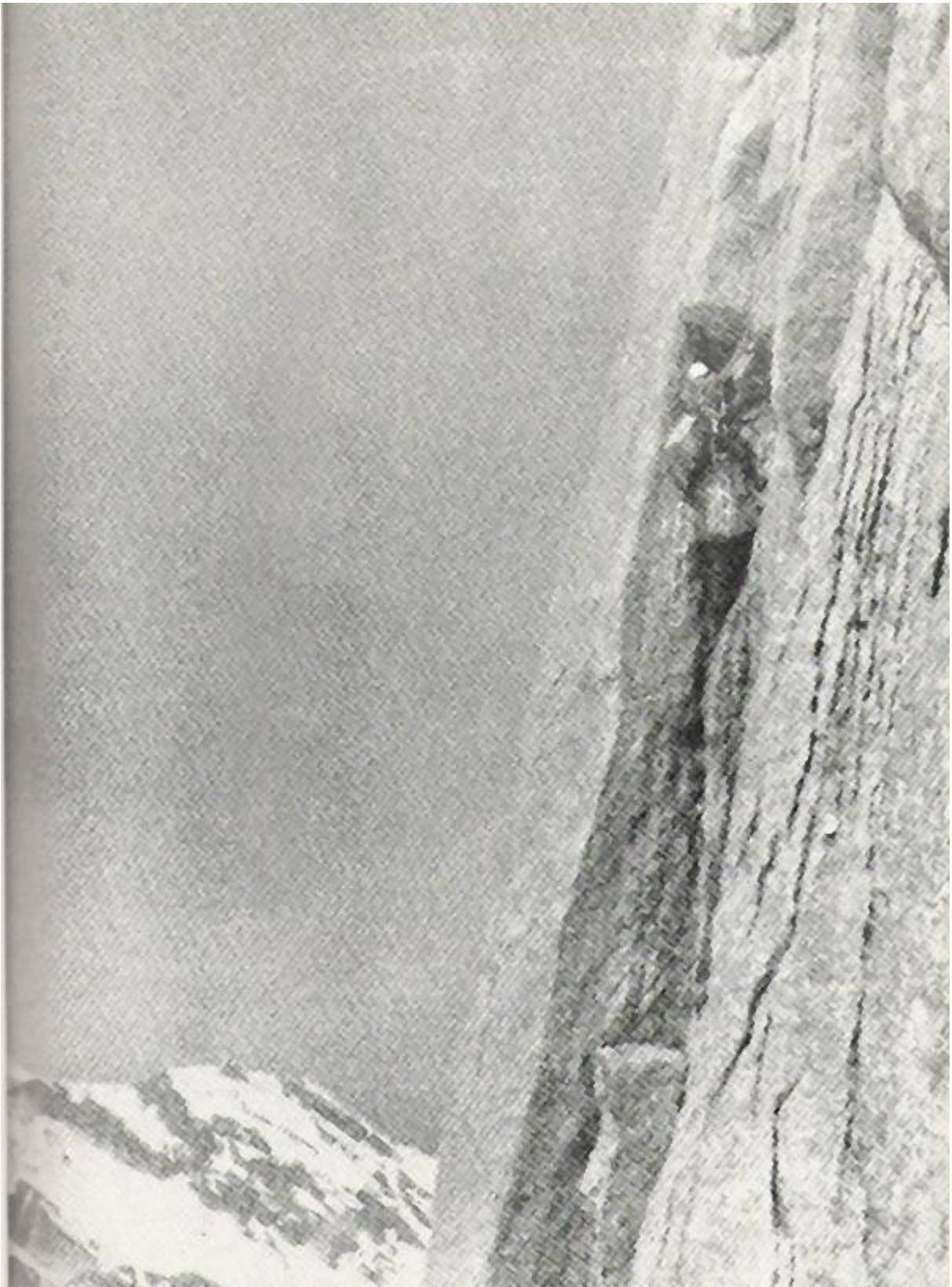
A conclusione ritengo di poter affermare che l'alpinismo invernale sulle nostre montagne offre ancora ampie soddisfazioni nella realizzazione di quelle salite che costituiscono gli ultimi problemi dell'Appennino e sulle quali si posa oramai l'occhio di tanti.

Le ascensioni che rimangono saranno tuttavia appannaggio di chi avrà la volontà per allenarsi seriamente e duramente perché hanno i caratteri propri delle grandi salite alpine.

Sono certo che anche dal Gap quale è oggi possono venir fuori i protagonisti di quelle salite; così come credo che quanto abbiamo fatto sinora, che è poco, può essere stato abbastanza per l'alpinismo centro-meridionale.

Poi ci sono tante altre montagne, in Europa e fuori.

*Marco Florio*



Corno Piccolo – Sulla via D'Angelo – Narducci alla Punta Livia: forse Marco Florio

## Un Cervino formato famiglia

Nell'agosto 1962 prendemmo, per andare al Cervino, una settimana di ferie.

Arrivammo al Breuil nel primo pomeriggio. La montagna era bellissima, pulita, netta; fuori della sua tenda ad Avouil, Cavazzani disse che le vecchie Guide non la rammentavano così da quarant'anni.

Al tramonto vedemmo tre alpinisti venire per la strada verso la chiesa: camminavano assorti, senza guardare i turisti, e questi si scansavano per lasciarli passare: l'aria della cima gli si leggeva in faccia. Tutto ciò che desiderammo quella sera fu di camminare anche noi due come loro.

Partimmo a notte fonda, i sacchi carichi per traversare dalla cresta italiana alla svizzera; malgrado il buio trovammo facilmente il sentiero sopra il paese.

All'Oriondè albeggiava, ma l'edificio era sprangato.

E sopra, la montagna.

Grand escalier, la Croce Carrel: eravamo soli, nel mattino dorato, a guardarla senza parlare.

Al Colle del Leone ci stendemmo al sole su grandi placche; non c'erano rumori, né vento. Una solitudine enorme.

Invece all'Amedeo vedemmo un ragazzo calarsi giù per le corde: si fermò appena, era scappato di casa per vedere il Cervino ed aveva fondati motivi di prenderle al ritorno. Guardavamo contro l'incerta ringhiera i suoi quindici anni senza invidia, sorridemmo poi dei modi che aveva, riservati e già appena aspri.

Andammo su per un tratto; fui io a non farcela per i sacchi e la quota. Tornammo alla Capanna decidendo di pernottare, di rinunciare alla traversata, di salire l'indomani il più leggeri possibile.

A pranzo venivano su delle cordate, Guide con i clienti. Riconobbi Jean Pellissier; ringhiò appena entrato vedendoci senza Guida e continuò a ringhiare al mio accento meridionale.

C'era bisogno di spandere carte dappertutto? Era quello il modo di tenere una Capanna a 3800 metri?

Provai inutilmente a rispondere, anche i clienti si discostavano. Solo più tardi, in un pomeriggio quieto, assolato, i rapporti migliorarono. A notte, le Guide si stesero a terra, tutti gli altri restammo a girarci sui soppalchi crepando di caldo.

Alla sveglia avevo bevuto tutta l'acqua. Guardammo le Guide preparare il the per i clienti senza osare di chiederne; infine uno di loro, piccolo, dagli occhi sorridenti, venne ad offrircene. Lo ringraziammo senza ancora sapere che fosse Camillo Pellissier.

Salimmo tra gli ultimi le prime corde: niente vetrato, né neve, il lenzuolo pressoché scomparso. Al Tyndall, Pinetta rifornì di analettici gli sposati clienti; le Guide ci sorrisero; sopra la scala Jordan incrociai Jean Pellissier che scendeva; sento ancora il tono della sua esclamazione: "Ma gli sposini sono già qui!". Era la pace.

Fummo in vetta in tre ore; inutile descrivere il Cervino; d'altra parte non vidi al di là della roccia immediatamente vicina, ero frastornato dai quattromila.

All'Oriondè, per pranzo, pagammo, come si conviene, qualche bottiglia di buon vino alle Guide; sentimmo Otin dire assai poche cose, ma entusiasta, ed era strano in un uomo così nettamente squadrato, della sua recente diretta alla Ovest.

Sul sentiero ci trovammo di nuovo soli e felici e al paese dimenticai, naturalmente, di voler camminare assorto tra i turisti, ci fermavamo con gomitate a guardare oltre i prati il filo della cresta.

Solo all'ufficio telegrafico, passando il modulo che lapidariamente riportava "salito il Cervino" guardai l'impiegata negli occhi: non mostrò di apprezzare minimamente l'impresa. Dalla strada, la sagoma della montagna nel tramonto era di nuovo spaventosamente grande ed ironica.

Poi sono venuti i figli; così quando Pinetta, non più tardi di un anno addietro, è tornata dall'aver fatto con Alesio la prima ripetizione invernale della via GAP al Vettore, non c'ero solo io, corazzato nel mio gesso, ad attenderla.

Hanno protestato: sono piuttosto gelosi di questo amore che non capiscono, che non sarà facile spiegarli.

Adesso, comunque, il Cervino è là anche per loro.

*Febbraio 1968*

*Francesco Saladini*

## Giù e su per le montagne

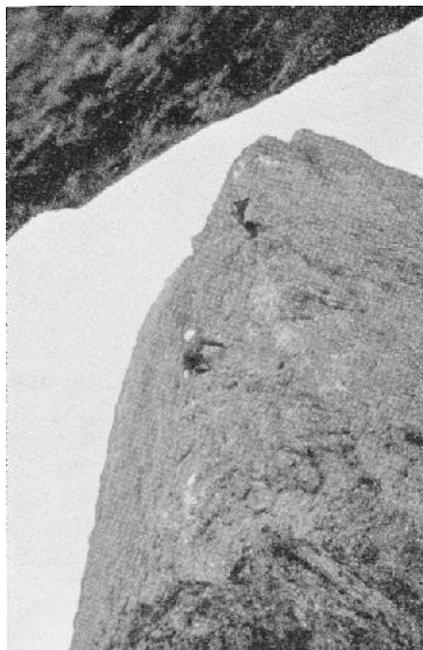
Riandando, com'è d'obbligo in una rievocazione decennale qual'è la presente, al nostro ambiente del 1958, si può forse dire che nella spinta a costituire il Gruppo entrava, oltre l'inerzia della Sezione, il desiderio, in parte infantile, di avere una associazione tutta "nostra", di amici, nella quale esplicare non solo il fatto puramente tecnico dell'alpinismo, ma anche tutto l'altro fermento di idee che a vent'anni accade spesso di organizzare intorno a un comune denominatore sportivo.

Esistevano dei precedenti in questo senso; ma i tentativi di costituzione di gruppi erano falliti per mancanza di una obiettiva ragione d'essere. Nel '58 le cose furono invece più serie: esistevano solidi motivi per muoverci in modo autonomo e ci rendevamo conto di poter raggruppare intorno a una nuova associazione numerosi amici che intendevano andare davvero in montagna; tuttavia gli interessi erano per parecchi di noi molto più larghi: ricordo che discutemmo a lungo, con Tito, Claudio e Francesco, in qualche osteria di Ascoli e di Roma, sulla denominazione da assumere. Occorreva una buona sigla; e quella del GAP fu scelta, malgrado fosse già di un Gruppo Autotrasportatori Piceni, tra l'altro perché era stata dei Gruppi di Resistenza cittadina all'oppressione nazifascista.

Questo impegno si è conservato; non che il GAP sia uno strumento di partito; ma certo oggi la maggior parte dei soci più attivi, vecchi e giovani, è politicamente impegnata.

Ed è, a mio parere, da questo più largo quadro d'interessi, che nasce la vitalità del Gruppo; una scuola di vita non solo sul piano alpinistico, ma prima ancora sul piano dell'incontro, della discussione.

Così la graduale scoperta del mondo alpinistico con le sue emozioni, i suoi spettacoli, a colori o in bianco e nero, la soddisfazione dell'arrivo in vetta, di una elegante arrampicata dolomitica o di una salita d'alta montagna, del trovarsi inseriti in un ambiente grandioso, in sostanza la curiosità della scoperta, stimolata dalla fantasia, tutto ciò (che forse costituisce patrimonio romantico) è sempre stato strettamente correlato col desiderio di scoprire meglio noi stessi, di chiarirci le idee mediante il continuo confronto.



Pale di S. Martino – Sullo spigolo del Velo (forse  
Peppe Fanesi)

In un simile ambiente era naturale che le istanze retoriche, di esibizionismo personale, di gara ad essere il migliore, fossero bandite: è stata, questa, una caratteristica assai netta del Gruppo in questa decina d'anni.

Era altrettanto naturale che la scelta richiedesse un metodo il più possibile scientifico; di qui alla costituzione di un primo corso di roccia, quindi di una Scuola di alpinismo, il passo era necessario e fu fatto.

Il tentativo alla "centrale" sulla Est del Pizzo del Diavolo è un esempio chiaro della nostra forse eccessiva coerenza al metodo. Volevamo una via nostra su quella parete quasi di casa, la volevamo il più possibile diretta; ci portammo sull'opposto versante del Vettore per vederla di fronte, la studiammo col binocolo e sulle foto, ne parlammo a lungo come di una cosa comune.

Eravamo pronti, nel settembre 1958, ad attaccarla. Risalimmo interamente il canale; al termine, lo strapiombo ci costrinse ad una bella traversata a sinistra su placche di ottima roccia; fummo sotto il camino. Qui ci accorgemmo che Marco, nella fretta dei preparativi, avevamo dimenticato il martello. Era possibile

salire senza recuperare i chiodi? Non potevamo saperlo. E dunque, ligi al dovere, dopo aver coperto d'ingiurie il giovane compagno di cordata, abbandonammo verso sinistra.

Vi tornammo poi, ben provvisti di martelli di tutti i tipi, peraltro quasi del tutto inutili.

La rinuncia alla vetta del Cervino, effettuata in una limpida giornata dell'estate '58, per



Corno Grande – Sulla via Jovane – Mario alla Vetta Orientale

essere giunti un po' tardi al Pic Tyndall, rappresenta un'altra rigida applicazione del metodo scientifico. Quella volta tornammo a casa, è vero, cogli elogi dei Carrel, per aver saputo rinunciare, ma anche con le pive nel sacco.

E l'anno dopo non ci facemmo sfuggire la cima, pur essendo giunti al Tyndall non certo prima dell'ora in cui vi eravamo arrivati l'anno prima.

Nel ragionare eccessivo è implicito il pericolo di una supervalutazione delle difficoltà che ci sono di fronte. Tuttavia credo sia possibile superarle dopo averle valutate a fondo.



Pizzo del diavolo – Sulla via Centrale con lo sfondo del Lago di Pilato (F. Saladini)

L'arrampicamento è l'esatto contrario dell'improvvisazione. La riuscita in questo sport richiede una preparazione attenta e continua, fisica e psicologica.

Più volte, per avere dimenticato questi principi, dopo averli abbondantemente impartiti agli allievi dei Corsi, abbiamo dovuto abbandonare. Tra le nostre numerose rinunce e ritirate, la più simpatica è quella di Francesco e Claudio dalla via della Fessura alla parete Nord del Pizzo del Diavolo. Attaccarono; ma poiché la loro preparazione si era incentrata, la sera prima, su una enorme quantità di polenta, non riuscirono a salire più di qualche passo.

La faccenda si complicò poi quando, essendo in procinto di scendere, si presentarono all'attacco gli amici di Macerata. Claudio e Francesco sapevano benissimo di non farcela a salire; ma era altrettanto certo che, abbandonando, gliela avrebbero soffiata. E poiché non si poteva passare che per la fessura, vi si piantarono il più saldamente possibile, scambiando osservazioni sulle insuperabili difficoltà del passaggio, sino a quando gli

amici maceratesi decisero di salire altrove. E scesero dalla fessura solo quando gli altri furono molto in alto. La via era salva.

Vi tornarono a farla qualche giorno più tardi. Niente polenta questa volta. Dicono che di ostico vi furono solo i sassi che Marco ed io, dopo aver aperto un'altra via sulla Punta Cichetti, gli scaricavamo addosso dalla cima del Pizzo.

Altre volte, abbandonando per mancanza di preparazione, abbiamo perso però la salita. Tentavamo la Nord invernale del Pizzo del Diavolo arrivandovi stanchi, dopo avere pernottato a Foce, e sempre in ritardo. Furono altri amici a vincerla dopo un insonne pernottamento alla Capanna; era la prima invernale assoluta; la cosa, se da una parte ci fece molto piacere, per via dell'allora forte spirito di Gruppo, dall'altra ci scottò.

Ma servì anche, con altre esperienze, a farci capire che se da un lato in montagna non si improvvisa, dall'altra non è neppure nel rimuginare salite senza mai farle il buon alpinismo.

E questo vale, in sostanza, per qualsiasi altra attività ci interessi.

Non è esistito, per noi, un distacco tra il modo di andare in montagna e quello di comportarci altrove.

L'interesse, ad esempio, che hanno i migliori capicordata del GAP, non è solo per un buon alpinismo, ma per un buon modo di essere se stessi; non è un caso che i problemi sociali li interessino alla stessa maniera di quelli alpinistici; essi hanno trovato nel Gruppo gli uni e gli altri, ci sono entrati per questo ed hanno sviluppato questa esperienza.

*Maurizio Calibani*



Sulla normale francese al M. Bianco (M. Calibani e altri due)

## La Nord del Monte Camicia

L'avevo vista da vicino, durante una gita sociale del Gruppo, qualche anno addietro. Da un canale laterale avevamo potuto renderci conto della forte inclinazione dei pendii erbosi sulla parte inferiore della parete. A oltre metà salita un violento temporale ci fece tornare indietro di corsa.

Nel 1967 il tentativo invernale di D'Angelo e Muzii, concluso con una difficile ritirata dopo due bivacchi, richiamò il nostro interesse su questo versante. Verso la fine di maggio dello stesso anno andai con Francesco a sondarne la parte bassa. Da Castelli salimmo in auto poi a piedi verso il Fondo della Salsa.

Il primo segno della parete, quando si cammina ancora nel bosco, è un rumore di cascata sempre più forte. Fuori dagli alberi ci appare: grandiosamente tetra e opprimente, la sua imponenza è accresciuta dal fragore delle cascate che a destra e a sinistra precipitano con salti di centinaia di metri, dal rumore dei sassi che a intervalli regolari cadono sulla destra dalla base di un grande zoccolo erboso.

Su questo zoccolo, secondo la guida, è l'attacco dei primi salitori; decidiamo di risalirlo e ci troviamo ben presto su pendii ripidissimi che a un certo punto rasentano la verticale; è necessario procedere con tecnica di parete, fidando però sull'erba anziché su solidi appigli di roccia. Solo verso la fine la pendenza diminuisce.

Ci fermiamo; la parete da qui è ancora più tetra; noi che abbiamo la bella abitudine di far chiasso in montagna non diciamo quasi nulla; ci rifocilliamo intanto che il cielo viene oscurato da un compatto banco di nuvole. Si decide di non proseguire oltre.

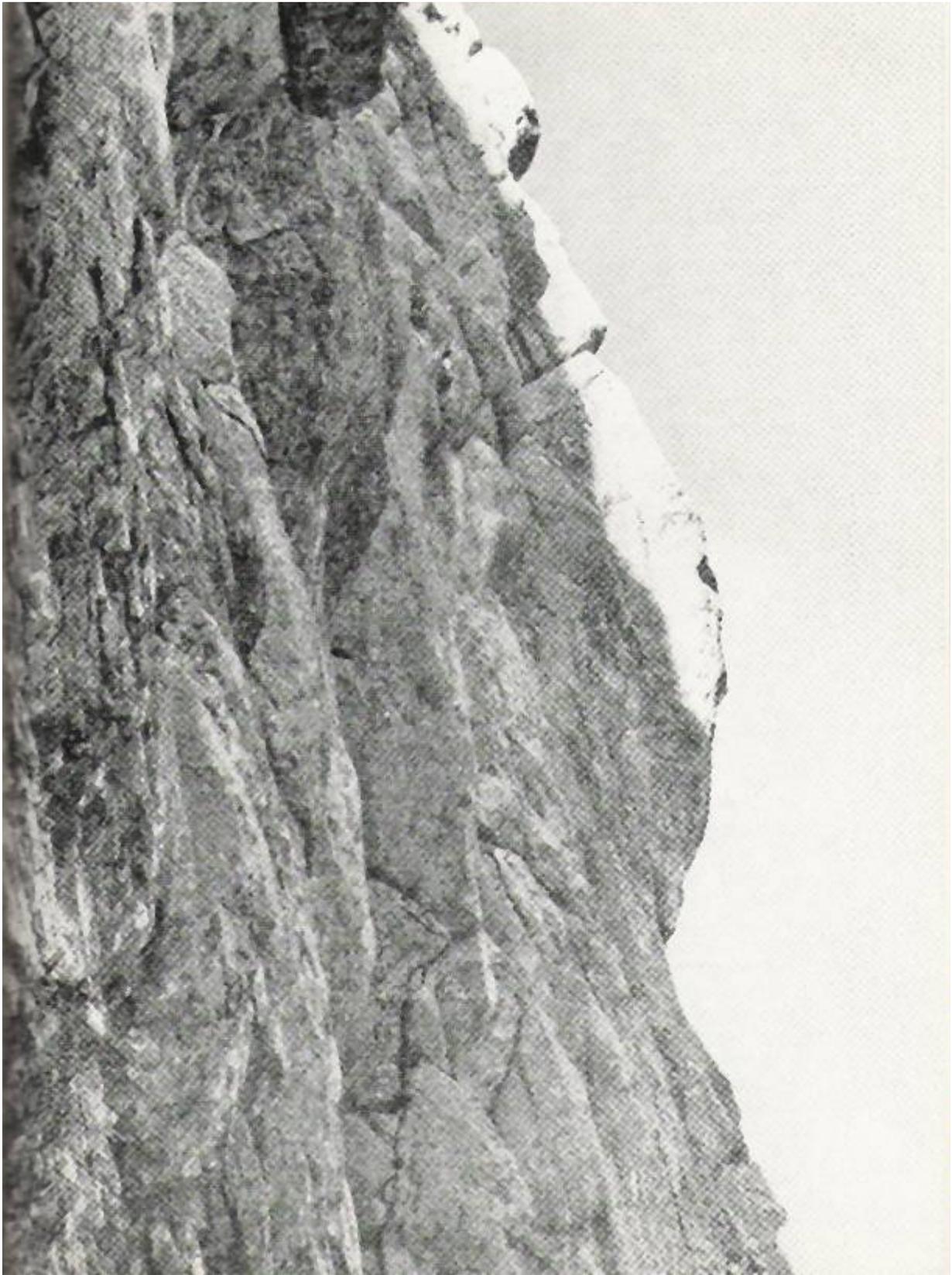
In discesa, stessa tecnica; nel punto più ripido tiriamo una corda doppia su un chiodo lasciato da D'Angelo e Muzii nel ripiegamento del tentativo invernale. Solo mettendo i piedi sulla solida neve del Fondo della Salsa riusciamo a sentirci un po' su di morale.

Tre giorni dopo tornai al Camicia con Maurizio. Risalimmo il versante Est per il canale del Gravone, ancora innevato. Ci fu così possibile studiare la parte alta della parete, che dal basso è invisibile.

La via è ormai il nostro problema per il 1967. Da trent'anni non viene ripetuta: è ora di provvedervi.

La relazione dei primi salitori dice: roccia estremamente friabile, largo uso di chiodi di assicurazione. Questo ci fa esitare. Ma il fatto che Panza e Marsilii vi siano tornati due anni dopo la loro prima ascensione per aprire una variante in alto induce a credere che la roccia non sia proprio orrenda.

Ad ogni buon conto Francesco (1) ed io iniziamo l'allenamento al Gran Sasso: prima di tornare al Camicia saliamo il Monolito sul Corno piccolo e la cresta Nord dell'Orientale.



Corno piccolo – Sulla via a destra della Crepa, dalla via Mario – Caruso (forse Peppe Fanesi)

Il 29 giugno 1967, all'alba, siamo di nuovo sotto la "nostra" via. Gli amici che ci hanno accompagnato al Fondo della Salsa dovrebbero salire da Campo Imperatore ad attenderci sulla cresta di uscita; sbaglieranno invece addirittura montagna, andando a finire sul Prena.

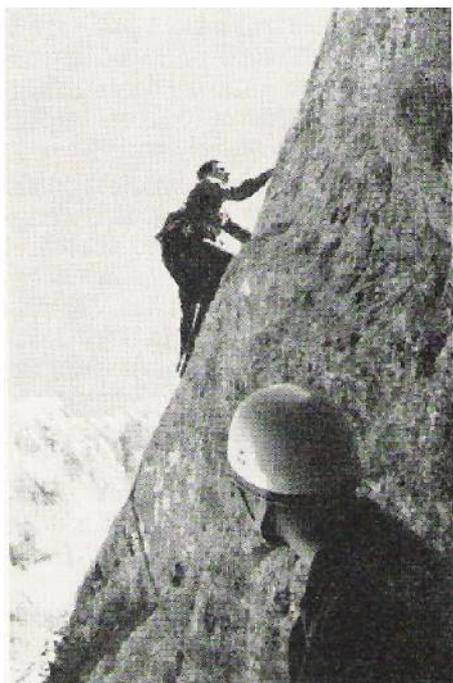
Ci resta uno spettatore nella persona di un cittadino di Castelli, venuto sin quassù per vedere come andrà a finire; lasciatolo risaliamo più facilmente dell'altra volta i 200 metri dello zoccolo erboso iniziale, sostiamo in alto preoccupati dal peggiorare del tempo.

Tuttavia, si prosegue. Siamo legati con due corde, il comando è alterno; il primo tratto ci porta a sinistra verso la cascata. La roccia è cattiva, ciò che se non altro agevola l'infissione dei chiodi: entrano dappertutto.

Le difficoltà si aggirano sul 4°. La particolare conformazione della parete non presenta mai camini o fessure, ma solo svasature leggere e cenge inclinate. Rinveniamo due chiodi dei primi salitori; nessuna traccia invece del tentativo invernale.

In quattro ore di arrampicata siamo al corridoio erboso descritto nella guida; si tratta di una lunga cengia più o meno orizzontale che a tratti si perde contro la parete. La percorriamo verso sinistra imbattendoci, alla fine del primo tiro di corda, nei resti del secondo bivacco di D'Angelo e Muzii: due sacchi pelo fradici d'acqua, guanti di pelle, occhiali da neve. Lasciamo il materiale, ormai inservibile, dove si trova.

Comincia a piovere, ci ripariamo sotto uno strapiombo indossando le mantelline di plastica. Dopo mezz'ora la pioggia cessa; ripartiamo subito.



Corno Piccolo – Sul 1° camino a N. della vetta  
(F. Saladini)

Dalla fine del corridoio erboso centro metri di difficoltà varianti dal 3° al 4° superiore portano ad una cresta trasversale che delimita la metà circa della parete. L'ambiente qui cambia completamente, la scena si apre: ci troviamo sull'orlo inferiore di un grande anfiteatro solcato da profondi canaloni che formano creste rocciose dalla forma singolare, verticali, stratificate, rotte e friabili sul fianco destro, compatte invece, a lastroni inclinati e levigati sul sinistro. Il fragore dell'acqua è cessato, abbiamo ormai lasciato le cascate in basso sotto di noi.

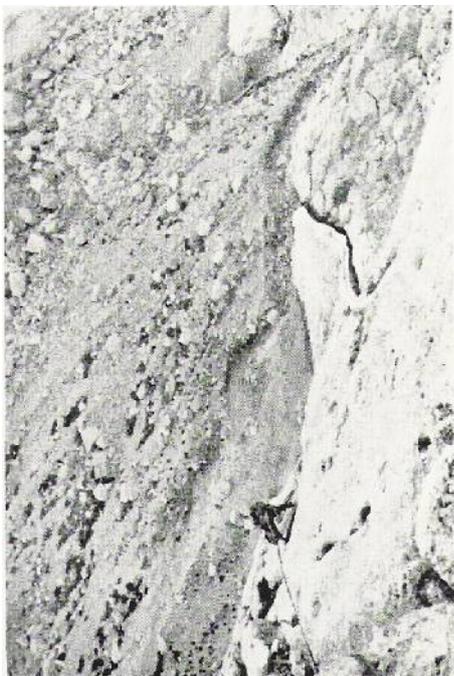
Anche il tempo è migliorato: ci concediamo una sosta; ripartiamo per il fondo del ripido canale di sinistra, quello della prima ascensione. C'è ancora neve e sui salti che interrompono il canale corrono ruscelli che ci impongono un paio di docce. Man mano che ci innalziamo guardiamo con crescente interesse la cresta alla nostra destra, che divide questo canale da quello in cui corre la variante.

Si decide: con tre tiri di corda ne raggiungiamo il filo, proprio sotto un salto rivolto verso destra, cioè verso la parte ove la roccia è rotta e verticale. Ci rendiamo conto che su questo salto ci sono difficoltà serie; è subito sul 5°; cerco di piantare un chiodo di sicura, ma la roccia a grondaia vibra e trema, sembra voler crollare. Salgo qualche metro verso destra, seguendo la stratificazione; riprovo con un Simond a U: niente da fare. Le difficoltà aumentano; tento una Dulfer ma mi accorgo di sbilanciarmi, gli appigli per le mani sono lisci e aggettanti, i piedi in precaria aderenza su placchette lisce. Non azzardo più verso destra.

In una posizione molto delicata, ormai a 20 metri da Francesco, cerco la soluzione.

Scendo parallelamente alla direzione in cui sono salito, sfruttando una grondaia più alta; sempre con forti difficoltà traverso orizzontalmente sotto un tetto; risalgo una placca liscia alla sua sinistra e ... è andata: alla fine della placca c'è il filo di cresta, bello, solido, confortante. La difficoltà diminuisce di colpo al 4°, 4° superiore.

Poco più in alto, trovata una fessurina, pianto un chiodo con tanto furore che Francesco non potrà toglierlo. Mi autoassicuro; lui, sventurato, tenta di passare a destra, incontra un tratto spaventoso, devo aiutarlo tirando con tutte le mie forze.



Corno Piccolo – Sullo spigolo a destra della Crepa

Sopra, tre tirate stupende sul filo, con roccia ottima; nuvole e tuoni temporaleschi non diminuiscono il nostro entusiasmo. Dobbiamo abbandonare la cresta sotto un salto strapiombante di circa 50 metri. Traversiamo a sinistra su placche lisce sino al fondo del canale lasciato più sotto: anche esso si impenna bruscamente nell'ultimo tratto; la tirata finale ci fa rammentare che siamo sul Camicia, dove la roccia buona non può durare: tra blocchi pericolanti strisciamo sino alla forcella sulla cresta terminale.

Siamo usciti. La parete Nord è tutta sotto di noi.

Siamo veramente soddisfatti, per di più troviamo in fondo al sacco una scatola di pesche che ci calma la sete.

Che vogliamo ancora?

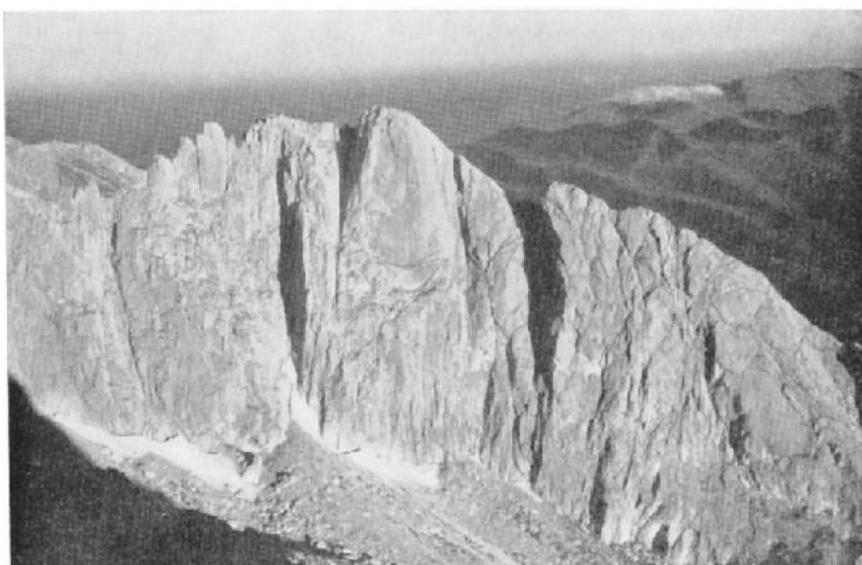
Abbiamo fatto una via diversa da quelle fatte sinora, tutte "comode" anche se tecnicamente più difficili:

l'ambiente severo, la lunghezza, la roccia cattiva, l'impossibilità di una scappatoia ...

Pensiamo ai primi che si avventurarono su questa parete, più di trent'anni fa, con una attrezzatura che oggi fa ridere, e li ammiriamo sinceramente.

*Giuseppe Fanesi*

(1) *Francesco Bachetti, n.d.r.*



La parete Est del Corno Piccolo

## **Elenco delle salite**

L'elenco che segue riassume le salite in arrampicata o in sci svolte dai Soci del GAP nel periodo dal 12.2.58 a tutto il 1968.

I dati sono desunti dal libro delle ascensioni; altre salite, ma presumibilmente non molte né di valore determinante, che non furono comunicate, non sono qui registrate.

Scopo dell'elenco è fornire un quadro il più possibile completo, ad ogni livello, dell'attività alpinistica del Gruppo; per tale motivo vi risultano comprese vie di roccia anche brevi o facili, con esclusione soltanto delle ascensioni totalmente prive di interesse tecnico, come quelle estive della parete Nord del Corno Piccolo al Gran Sasso, del "canalino" al Vettore ecc.

Per le prime ascensioni - e così pure per le varianti di maggior rilievo - l'indicazione dei nomi dei salitori è parsa utile alla esatta individuazione delle vie, spesso sprovviste di nome proprio.

Le ripetizioni sono indicate come "salite" quando effettuate da Soci del Gruppo in cordata con amici di altre Associazioni.

### PRIME ASCENSIONI ESTIVE

#### **Gran Sasso - Corno piccolo**

Via Florio alla parete Nord - Marco Florio, da solo - 16.8.60

Via Saladini-Florio alla parete Nord - Francesco Saladini, M. Florio, c.a. - 1.10.61

Via Saladini-Alesi alla parete Nord - F. Saladini, Alesio Alesi - 14.6.64

Via Barbizzi alla parete Nord - M. Florio, A. Alesi, F. Saladini - 21.6.64

Via Bachetti-Pagnini alla parete E. - Francesco Bachetti, Federico Pagnini - estate '67

Via Bachetti-Acciaccaferri-Piazza alla parete E. - F. Bachetti, Lucio Acciaccaferri, Piero Piazza - estate '67

Via Bachetti-Verani-Amighetti alla P.ta dei due - F. Bachetti, I. Verani, G. Amighetti - estate '68

Via Che Guevara alla parete Nord - M. Florio, F. Saladini, Giancarlo Tosti - 15.8.68

Via Bachetti-Calibani alla parete Nord - F. Bachetti, Maurizio Calibani - 27.9.60

Via Bachetti-Fanesi alla parete Nord - F. Bachetti, Giuseppe Fanesi, c.a. - 28.9.68

#### **Gran Sasso - Pizzo Intermesoli**

Via Fanesi-Bachetti alla parete Est - G. Fanesi, F. Bachetti, c.a. - estate '68

#### **Monte Vettore - Pizzo del Diavolo**

Via GAP alla P.ta Maria - Claudio Perini, M. Calibani, c.a. - 24.8.58

Via Centrale alla parete Est - M. Calibani, C. Perini, c.a. - 16.7.59

Via della fessura alla parete Nord - C. Perini, F. Saladini, c.a. - 17.9.59

Direttissima alla P.ta Cicchetti - M. Calibani, M. Florio, c.a. - 17.9.59

Via Florio-Calibani al Colletto del Gran Gendarme - M. Florio, M. Calibani, c.a. - 10 e 11.9.59

Via Florio-Capponi allo Scoglio delle aquile - M. Florio, Ugo Capponi - 22.5.60

Via Florio-Calibani alla parete Est - M. Florio, M. Calibani, c.a. - 28.8.60

Via Florio-Forlini alla P.ta Cicchetti - M. Florio, Giovanna Forlini - 7.5.61

## VARIANTI

Gran Sasso, Vetta orientale del Corno Grande – via D'Angelo-Narducci al 3° pilastro – M. Florio, M. Calibani – 4.10.59

Gran Sasso, Corno piccolo - via Morandi-Consiglio-De Ritis alla spalla media - M.Florio, M.Calibani - 13.8.61

Monte Camicia, parete Nord – G. Fanesi, F. Bachetti – 29.6.67

## PRIME ASCENSIONI INVERNALI

### **Gran Sasso – Corno grande**

Cresta Nord alla Vetta orientale – M. Florio, M. Calibani – 17/18.3.61

### **Gran Sasso – Corno piccolo**

Via Gervasutti alla P.ta dei due – M. Florio, M. Calibani – 19.3.61

### **Monte Vettore**

Cresta di Galluccio – M. Calibani, Luigi Romanucci, C. Perini, F. Saladini, M. Florio, Pinetta Teodori, c.a. – 31.12.59

cresta N.E. – M. Florio, U. Capponi – 6.1.60

via Marsili – L. Romanucci, U. Capponi, c.a. – gennaio 1960

### **Pizzo del Diavolo**

Per parete Nord (1<sup>^</sup> inv. assoluta al Pizzo) – Giuseppe Raggi, U. Capponi – 19.3.61

Per parete Est – M. Florio, F. Saladini – 6.1.61

Canalone Maurizi alla P.ta Maria – F. Saladin, A. Alesi – 24.1.61

Via GAP alla P.ta Maria – F. Saladini, F. Bachetti – 6.2.66

Spigolo Bafile alla P.ta Cichetti – G. Raggi, F. Bachetti, c.a. – 26.2.67

## ALTRE ASCENSIONI ESTIVE

### **Monte Bianco**

Via normale da Chamonix 2 cordate

Dente del Gigante, normale 1 salita

Gr. Jorasses, P.ta Walker, normale 1 salita

Aiguilles de Chamonix, Dent du Requin, Cresta dello Chapeau à Corne 1 salita

Aiguille Leschaux, Cresta N.O. 1 salita

Aiguille de Jetula, Cresta S. e prosecuzione fino all'Aiguille Marbrée 1 salita

### **Monte Rosa**

Traversata dalla Cap.Bétemps al Rif.Gnifetti per Dufour, Zumstein, Gnifetti 2 cordate

P.ta Gnifetti da Gressoney 1 cordata

Breithorn, normale 7 cordate

### **Cervino**

Traversata dalla Cresta del Leone a quella dell'Hornly 1 salita

Traversata dalla cresta dell'Hornly a quella del Leone 1 salita

Cresta del Leone 2 cordate

**Weisshorn**

Cresta N.E. 1 salita

**Gruppo delle Pale di S. Martino**

Cima Canali, parete N. 1 salita

Pala di S. Martino, pilastro S.O., via Merlet-Langes 1 salita

Cima del coro, cresta N.O. 1 salita

Cima della Madonna, Spigolo del velo 1 cordata

Cima Wilma, via Castiglioni-Detassis 1 cordata

Campanile Pradidali, via Castiglioni-Detassis 1 cordata

**Gruppo di Brenta - Campanile Basso**

Via normale 1 cordata

Via Fehrman 1 cordata

**Gruppo di Sella**

Prima Torre, spigolo S. 1 salita

Prima Torre, via Trenker 1 salita

Seconda Torre, diedro Gluck 1 salita

**Sassolungo - 5 Dita**

Fessura Kiene 1 salita

Fessura Schuster 1 salita

Spigolo dell'anulare 1 salita

**Catinaccio**

Parete Est, via Kiene 1 salita

P.ta Emma, via Piaz 1 salita

Vajolett, Torre Delago, spigolo Piaz 1 salita

**Gran Sasso - Corno grande**

Vetta orientale, via D'Angelo-Narducci al 3° pilastro 1 cordata (1^ rip.)

Vetta orientale, via Jovane-Mario al 2° pilastro 4 cordate (1^ rip.)

Vetta orientale, Cresta N. 5 cordate

Vetta orientale, via dello sdrucchiolo 1 salita

Anticima Vetta or, spigolo N.O. 2 cordate (1^ rip.)

Anticima Vetta or., via Alletto-Cravino 6 cordate

Anticima Vetta or., via a destra della Alletto-Cravino 1 cordata

Vetta centrale, direttissima Marsili-Panza 2 cordate

Vetta centrale, via dei pulpiti 2 cordate

Vetta centrale, sperone N.O. 1 cordata

Torrione Cambi, spigolo S.E. 2 cordate

Torrione Cambi, cresta O. (via Morandi) 1 salita

Vetta occidentale, via dello sperone centrale 1 cordata

Vetta occidentale, spigolo S.S.E. 1 cordata

Vetta occidentale, via SUCAI 1 salita

Vetta occidentale, cresta E.N.E. 2 cordate

Traversata tre Vette 7 cordate

<b>Gran Sasso, Corno piccolo</b>	
Cresta N.N.E	65 cordate (3 sol.)
Via a destra della crepa	17 cordate (1 sol.)
Spigolo della crepa	3 cordate
Via della crepa	8 cordate
Primo camino a N. della Vetta	16 cordate (3 sol.)
Via del Monolito	3 cordate
Via degli americani alla parete Est	2 cordate
Via Ferrante-Paternò	1 cordata
Via Ciai-Pasquali	7 cordate
Via Chiaraviglio-Berthelet	25 cordate (7 sol.)
Cresta S.S.E. dalla P.ta dei due alla Vetta	3 cordate

<b>Gran Sasso - Corno piccolo - Punta dei due</b>	
Camino d'Armi	16 cordate (1 sol.)
Via Gervasutti	11 cordate (1 sol.)
Diedro Barbuscia-Lucchese	5 cordate
Cresta Ovest	2 cordate

<b>Gran Sasso - Corno piccolo, Punta Livia</b>	
Via dei Triestini	20 cordate (3 sol.)
Via del tetto	3 cordate
Via Bafile	6 cordate
Via Consiglio-Mario	2 cordate
Via D'Angelo-Narducci	3 cordate
Via Valeria	32 cordate (1 sol.)

<b>Gran Sasso - Corno piccolo, Spalle</b>	
Via delle spalle	21 cordate (1 sol.)
Spalla alta, via Fantoni-Modena	1 cordata
Spalla alta, via della virgola	3 cordate
Spalla alta, variante D'Angelo	1 cordata
Spalla alta, via Consiglio-Alletto	1 cordata
Spalla alta, via Federici-Antonelli	2 cordate
Spalla media, via Morandi-Consiglio- De Ritis (con prosec.per la spalla alta)	7 cordate

<b>Gran Sasso - Corno piccolo, parete Nord</b>	
Via Iskra	2 cordate (1 <sup>^</sup> rip.)
Via a sin. della Iskra	1 cordata
Via Saladini-Florio	8 cordate (1 <sup>^</sup> rip.)
Via Panza-Muzii-Forti	2 cordate
Via Florio	4 cordate (1 <sup>^</sup> rip.)

<b>Pizzo Intermesoli</b>	
Via Marsili	1 cordata
Canalone Herron-Franchetti	1 cordata

<b>Monte Camicia</b>	
Via Panza-Marsili alla parete Nord	1 cordata

## Monte Bove

P.ta della croce, via Moretti-Perucci alla quinta grande	4 cordate
P.ta della croce, via Moretti alla quinta piccola	1 cordata

## Pizzo del Diavolo

Via Vagniluca-Cecchini al Castello	1 cordata (1 <sup>^</sup> rip.)
Via della riga al Castello	4 cordate (1 <sup>^</sup> rip.)
Via GAP alla P.ta Maria	2 cordate (1 <sup>^</sup> rip.)
Spigolo Bafile alla P.ta Cichetti	6 cordate
Via del camino alla parete Est	2 cordate
Via Centrale alla parete Est	8 cordate (1 <sup>^</sup> rip.)
Via Florio-Calibani alla parete Est	4 cordate (1 <sup>^</sup> rip.)
Direttissima D'Armi-Maurizi alla parete Est	2 cordate (1 <sup>^</sup> rip.)
Via di mezzo alla parete Est	1 cordata (1 <sup>^</sup> rip.)
Via Vittorini-Berardi alla parete Est	1 cordata (1 <sup>^</sup> rip.)
Camino meridionale del Gran Gendarme	15 cordate
Direttissima Moretti-Mainini al Gran Gendarme	1 cordata (1 <sup>^</sup> rip.)
Direttissima al colletto del Gran Gendarme	25 cordate
Spigolo N.E.	21 cordate
Via della fessura	1 cordata (1 <sup>^</sup> rip.)
Direttissima D'Armi-Maurizi alla parete Nord	1 cordata (1 <sup>^</sup> rip.)
Canalone Maurizi alla parete Nord	13 cordate

## Monte Vettore

Via Marsili	12 cordate (probabile 1 <sup>^</sup> rip.)
-------------	--

## ALTRE ASCENSIONI INVERNALI

### Grignetta

Traversata completa Torrioni Magnaghi	1 solitaria
Sigaro Dones	1 salita
Cresta Segantini	1 salita
Via Cassin al Nibbio	1 salita
Via Boga al Nibbio	1 salita

### Gran Sasso - Corno grande

Vetta or., canale Iannetta al paretone	1 cordata (1 <sup>^</sup> rip.)
--	---------------------------------

### Gran Sasso - Corno piccolo

Cresta N.N.E.	1 cordata (1 <sup>^</sup> rip.)
Canale Iannetta alla parete Est	1 cordata
Parete Nord	10 cordate (1 <sup>^</sup> rip., 1 sol.)

## Monte Vettore

Via del canalino	3 cordate (1 <sup>^</sup> rip.)
Cresta di Galluccio	5 cordate (1 <sup>^</sup> rip.)
Via Marsili	1 cordata (1 <sup>^</sup> rip.)

## Pizzo del Diavolo

Parete Est per la via centrale e la via del camino	1 cordata
--	-----------

SCI ALPINISMO**Settimane nazionali**

Haute route classica	1 Socio
Haute route Dolomiti	1 Socio
Settimana della Britannia	1 Socio
Settimana dell'Argentière	2 Soci

**Gruppo del Monte Bianco**

Petit mont blanc	1 salita
------------------	----------

**Gruppo del Gran Paradiso**

Punta Calabre	1 salita
Becca di Foss	1 salita
Gran Paradiso	1 salita

**Gruppo del Gran Sasso**

Traversata alta Campo Imperatore-Pietracamela	2 salite
Traversata Val Maone	4 salite
Traversata della Provvidenza	1 salita
Traversata del Venacquaro	1 salita
Corno grande da Pietracamela	8 salite

**Majella**

Traversata da Passo Lanciano a Palena	1 salita
Monte Amaro da Passo Lanciano	1 salita
Monte Amaro da Campo di Giove	1 salita

**Sibillini**

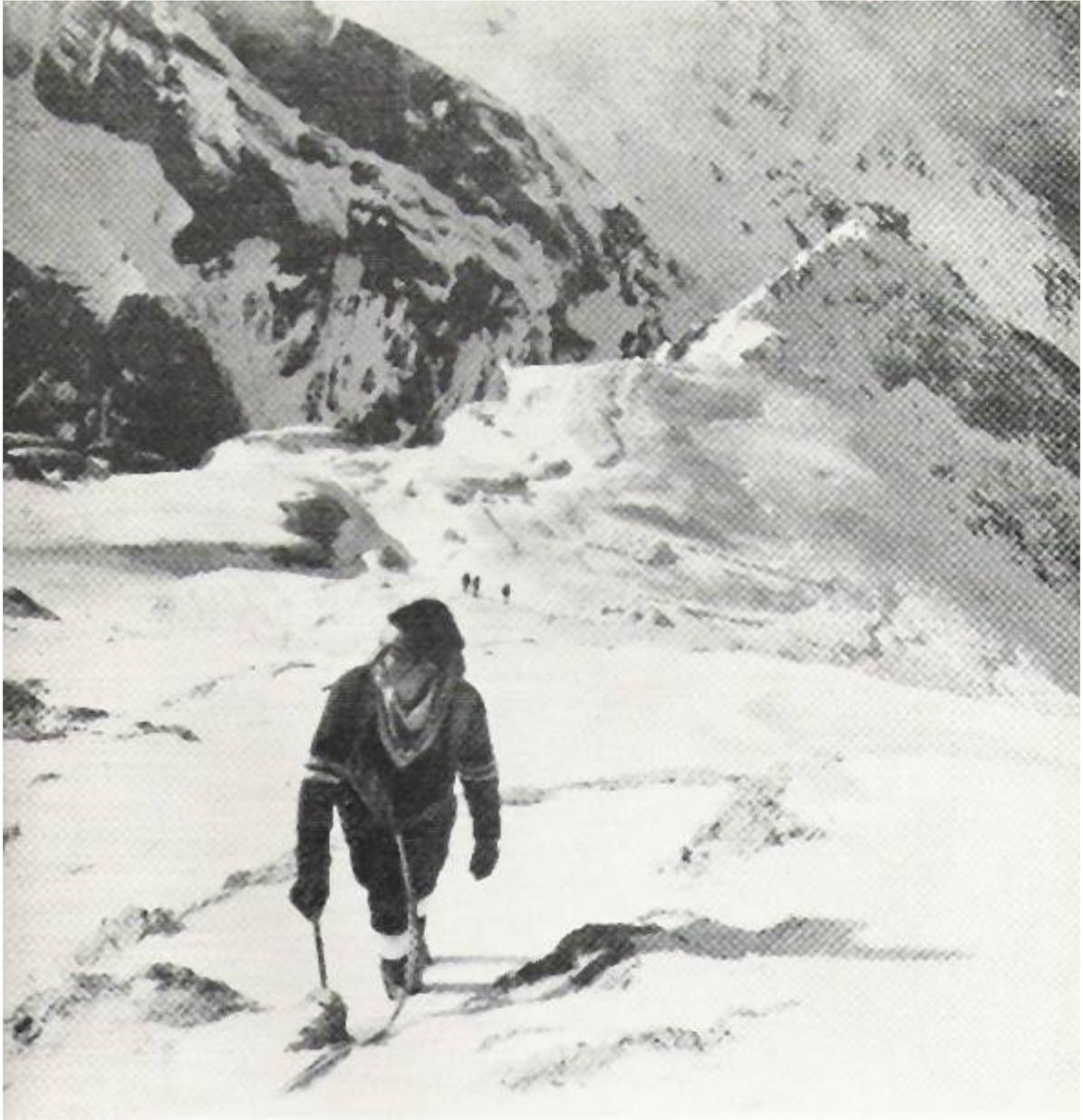
Monte Vettore da Pretare	22 salite
Traversata Pretare-Foce per la Sella delle ciàule	2 salite
Traversata alta M.Monaco-Sibilla-Cima del Redentore-Vettore-Foce	1 solitaria
Traversata alta M.Monaco-Sibilla-Castelluccio-Cima Redentore-Pretare	1 salita
Traversata alta M.Monaco-Sibilla-Castelluccio-stazzo Petrucci-Pretare	1 salita
Traversata alta Piani di Frontignano-M.Porche-Redentore-Pretare	1 salita
Monte Bove	1 salita
Monte Sibilla	2 salite

**Gruppo della Laga**

Traversata completa da Sud a Nord (Capricchia-Gorzano-Pizzo di Moscio-Giaccio Porcelli-Pizzo di Sevo-Colle)	2 salite
Monte Gorzano	1 salita
Pizzo di Sevo	1 salita
Pizzo di Moscio da Ceppo	6 salite

(foto a tutta pagina: "Ascensione sociale al Corno Piccolo, d'inverno" : Pinetta Teodori)

-----



Ascensione sociale al Corno Piccolo, d'inverno ( Pinetta Teodori)



Edito a cura del Gruppo Alpinisti Piceni nel dicembre 1968